

XIII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 9, 51-62

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».



I LETTURA

Dal I Libro dei Re 19, 16.19-21

In quei giorni, il Signore disse a Elia: «Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.

Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Galati 5, 1.13-18

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Per Cristo l'uomo viene prima delle sue idee

Sulla trama dell'ultimo viaggio, un villaggio di Samaria rifiuta di accogliere Gesù. Vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? Eterna tentazione di farla pagare a qualcuno, la propria sconfitta. Gesù si volta, li rimprovera e si avvia verso un altro villaggio. Nella concisione di queste poche parole appare la grande forza interiore di **Gesù**, che non si deprime per un fallimento, non si esalta per un successo, **non ricerca né il consenso né il dissenso, ma il senso: portare vangelo.**

Andiamo in un altro villaggio! appena oltre, un cuore è pronto per il sogno di Dio, una casa c'è cui augurare pace, un lebbroso grida di essere guarito.

Gesù difende quei samaritani per difenderci tutti. **Per lui l'uomo viene prima della sua fede, la persona conta più delle sue idee.** E guai se ci fosse un attributo: ricco o fariseo, zelota o scriba; è un uomo e questo basta. Il vangelo prosegue con una piccola catechesi sulla sequela. Il primo a venire incontro è un generoso: Ti seguirò, dovunque tu vada! Gesù deve avere gioito per lo slancio, per l'entusiasmo giovane di quest'uomo. Eppure risponde: Pensaci. Neanche un nido, neanche una tana.

Ti va di posare il capo sulla strada? Il secondo riceve un invito diretto: Seguimi!

E lui: sì, ma lascia che prima seppellisca mio padre. La richiesta più legittima, dovere di figlio, sacro compito di umanità. Gesù replica con parole tra le più spiazzanti: Lascia che i morti seppelliscano i morti! Perché è possibile essere dei morti dentro, vivere una vita che non è vita. Parole dure, cui però segue l'invito: tu vuoi vivere davvero? Allora vieni con me! **Il Vangelo è sempre una addizione di bellezza, un incremento di umanità, promessa di vita piena.**

Terzo dialogo: ti seguirò, Signore, ma prima lascia che vada a salutare quelli di casa. Ancora un "ma", così umano che anche i profeti (Eliseo) l'hanno fatto proprio. E Gesù: chi pone mano all'aratro e poi si volge indietro, non è adatto al Regno.

Hai davanti i campi della vita, non voltarti indietro: sulle sconfitte di ieri, sugli obiettivi mancati, sui cocci rimasti, sul male subito o compiuto, neppure con la scusa di fare penitenza, perché saresti sempre lì a mettere al centro te stesso: «non consultarti con le tue paure ma con le tue speranze e i tuoi sogni.

Non pensate alle vostre frustrazioni ma al potenziale non realizzato ancora. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito ma di ciò che vi è ancora possibile fare" (Giovanni XXIII).

Uomo d'aratro è ogni discepolo. Sarà un solco forse poco profondo, il mio; forse un solco poco diritto, ma il mio ci sarà. Il mio piccolo solco non mancherà. Poi passerà il Signore a seminare di vita i campi della vita.

Ermes Ronchi

Dacci un taglio!

Quando possiamo veramente dire di aver deciso

Meditazione per la XIII domenica del Tempo Ordinario

(Luca 9, 51-62)



«Quando l'agricoltore va col suo aratro a spargere la semente, non tira forse - almeno a volte - il vento gelido e non c'è lo spauracchio della pioggia? Egli guarda il cielo e lo vede tetro: trema per il freddo, tuttavia avanza spargendo il seme. Teme che, mentre s'attarda a guardare il tempo inclemente e aspetta la stagione propizia, passi il tempo e non abbia cosa raccogliere al tempo della mietitura. Non rimandate a più tardi, miei fratelli. Seminate d'inverno; seminate le opere buone anche quando vi tocca piangere»

Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 125, 13

Decidere è inevitabile

Siamo in un'epoca molto complessa, nella quale è diventato ancor più difficile fare delle scelte. Sembra infatti che trovandoci davanti a numerose possibilità, facciamo più fatica a scegliere quello che è più adatto a noi o quello che vogliamo veramente.

Da qualche decennio si sono sviluppati e diffusi molti libri sul *decision making*, nei quali si tenta di spiegare come prendere decisioni. Queste strategie vengono proposte e applicate soprattutto nelle aziende, senza però tener conto che nella decisione è sempre coinvolta anche la nostra vita, la nostra personalità e soprattutto la nostra felicità.

Ci rendiamo conto facilmente infatti che non possiamo non decidere. Ogni nostro comportamento, silenzio, parola o azione dice qualcosa di noi, è una decisione. Pertanto molte decisioni, in realtà, le subiamo, non arriviamo mai a prenderle. Alcune decisioni sono dei compromessi. Ci lasciamo portare dalla corrente. Al contrario, saremo tanto più felici e realizzati quanto più avremo scelto in maniera consapevole e coinvolta. Avremo deciso veramente quando avremo tagliato con tutte le altre possibilità! Non a caso la parola *decidere* ha la stessa radice di *re-cidere*, cioè tagliare.

Decidere è trasformare

Le letture di questa domenica ci propongono infatti diversi processi decisionali: Eliseo che deve decidere se accettare la missione che gli viene affidata, la decisione di Gesù che lo porterà a compromettersi definitivamente, le decisioni di coloro che vorrebbero seguire Gesù, ma che, come spesso avviene, sperimentano l'incertezza e la paura.

L'esempio di Eliseo è interessante, perché, come avviene di frequente nella Bibbia, è chiamato mentre sta svolgendo il suo lavoro, si tratta cioè di una persona già in qualche modo realizzata, uno che ha già la sua vita, ma viene chiamato a trasformarla, affinché possa essere messa a servizio di Dio e del popolo, ma *in primis*, affinché quella vita si possa realizzare fino in fondo e più profondamente.

Seguire Elia è per Eliseo una scelta difficile, significa lasciare tante cose. Ci viene descritto infatti come un uomo di famiglia agiata, tant'è vero che ha a disposizione dodici paia di buoi! E per questo possiamo anche pensare che tanti buoi servissero ad arare un'estensione di terra ampia. Sembra inoltre che Eliseo abbia un fisico possente, se è vero infatti che egli stesso conduce l'ultima coppia di buoi.

Sono tutte cose buone. Dio, attraverso il profeta Elia, non chiede a Eliseo di buttare via la sua vita, non disprezza quello che sta facendo, gli chiede però di trasformare la sua vita, di farne qualcosa

che sia buono anche per altri. Il gesto di Eliseo è infatti eloquente: uccide i buoi e ne distribuisce la carne e brucia gli attrezzi per cuocere quel cibo. Gli animali e gli strumenti sono trasformati, servono a qualcos'altro, simbolo della vita stessa di Eliseo che non è distrutta, ma trasformata per un bene più grande.

La decisione è un rischio

In mezzo c'è la decisione di Gesù, che diventa l'esempio e il criterio della nostra vita. Siamo proprio al cuore del Vangelo di Luca. E il centro del Vangelo è questa decisione: andare a Gerusalemme, nella consapevolezza di trovare la morte. Gesù si compromette per noi. La decisione infatti è anche rischio. Gesù sfida il potere, sfida soprattutto gli schemi e i pregiudizi. Luca ci fa notare che questa decisione è presa senza incertezza: induri il volto. Non c'è esitazione.

Nel contempo, Gesù manda davanti a sé dei messaggeri che possano preparare la strada. I messaggeri annunciano il suo passaggio, di modo che la gente possa decidersi. Davanti a Gesù che passa, siamo chiamati noi stessi a fare una scelta: farlo passare attraverso la nostra vita o rifiutarlo. Non tutti accolgono Gesù: come possiamo allora noi meravigliarci quando non ci sentiamo accolti? Sperimentare il rifiuto nella nostra vita non è strano, ma accade. Giovanni e Giacomo sono espressione di coloro che non accettano di essere rifiutati, soprattutto perché si sentono dalla parte del potere, dalla parte del giusto. Gesù insegna loro ad accogliere e perdonare anche coloro che ci sbarrano la strada.

Decidere è guardare avanti

Ci siamo poi tutti noi, chiamati a decidere se vogliamo seguire o meno Gesù. Luca ci presenta questi potenziali discepoli come personaggi anonimi, un po' forse per permetterci di identificarci con loro e metterci a loro posto, un po' forse anche perché questo anonimato è il triste destino di coloro che non riescono a decidersi mai nella vita.

Ci sono infatti coloro che non riescono a prendere una decisione perché non arrivano mai a chiudere con il loro passato: c'è sempre una tomba aperta, un morto da seppellire, un lamento che ancora non è stato portato a termine. Il padre da seppellire richiama infatti l'immagine dell'origine e del passato, il padre è la storia che ci ha generato, ma da cui occorre separarsi per poter prendere in mano la propria vita e generare.

Più in generale, come mostra un altro di questi seguaci anonimi, sono a volte i legami che ci legano, le relazioni, in sé anche buone, che però ci trattengono e non ci permettono di dare compimento alla nostra vita: questo seguace di Gesù vuole congedarsi da quelli di casa sua con il rischio però di rimanere intrappolato. Anche Eliseo aveva chiesto la possibilità di questo congedo, ma nel contempo aveva compiuto un'azione radicale che esprimeva la sua reale intenzione di separazione e cambiamento.

Uno dei motivi per cui non arriviamo mai a decidere risiede nella tentazione di voltarci continuamente indietro, chiedendoci ogni volta se sia stata la scelta giusta, proprio come chi sta conducendo l'aratro e si gira per verificare continuamente se il solco è dritto, ma in questo modo non porta a compimento il suo lavoro. Il solco che stiamo tracciando infatti non sarà sempre dritto, perché la vita è fatta anche di sbandamenti, oscillazioni e deviazioni, ma ciò che conta è continuare ad arare, così come ci è possibile, perché solo così, con un solco più o meno dritto, non importa se perfetto, il nostro campo porterà frutto.

Leggersi dentro

- Come prendi le decisioni importanti della tua vita? Rimandi, scegli in modo impulsivo, fai discernimento...?
- Quali sono le difficoltà che incontri nella tua decisione di seguire Gesù?

Preghiera

Si avvicinano i giorni del tuo passaggio:
I giorni della passione e Tu vai loro incontro

con la ferma decisione di metterti in cammino verso Gerusalemme

Signore, le tue vesti sul sasso delle strade
proprio ora, nel tratto più difficile:
tra guerre, pandemie e siccità.

In questo tempo in cui
la nube dell'incertezza per il futuro si fa più spessa
dacci il coraggio e la volontà di seguirti

***le volpi hanno le tane gli uccelli il nido,
ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo
nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro
è adatto per il regno di dio***

l'amore che ci proponi
ci adombra, ci provoca, ci mette in crisi
Nel groviglio dei sentieri in cui oggi ci troviamo a percorrere,
che il tuo Vangelo diventi viaggio, via da seguire, spazio aperto
non tanto rifugio sicuro che chiede

“fuoco che consumi quelli che non ti accolgono al tuo passaggio”

A Noi abituati a sentire la fede in Te come un conforto e sostegno
rivela che è anche la gioiosa fatica di aprire strade nuove
accoglienza per chi vive ***in altri villaggi.***
dove si corre il rischio di essere indifesi e non capiti.

Aiutaci a Vivere la beatitudine degli orizzonti lontani
a vivere il presente, seminando grani di futuro.
È necessario per noi cogliere il non compiuto ancora:
il Tuo Regno, la Tua Parola.